

Articoli/Articles

BURGUNDIO PISANO E PIETRO D'ABANO  
TRADUTTORI DEL *DE SECTIS* DI GALENO:  
NOTE PRELIMINARI PER UN'EDIZIONE

NICOLETTA PALMIERI DARLON  
Université de Reims, Champagne-Ardenne, F

SUMMARY

*BURGUNDIO OF PISA AND PIETRO D'ABANO TRANSLATORS OF  
GALEN'S DE SECTIS: PRELIMINARY NOTES FOR AN EDITION*

*Galen's introductory work De sectis was translated from Greek into Latin in late antiquity. This translation is used and in part quoted in Agnellus' commentary on De sectis (VI c.), as well as in Ps. John's commentary, which looks like a remake of Agnellus' commentary, and is preserved in numerous manuscripts from the 13th century. In 1185, Burgundio of Pisa, judge and translator of classical texts, provided a new translation of De sectis from Greek, which is incomplete, probably because its manuscript lost some folios. About one century later, Pietro d'Abano completed Burgundio's translation. This article explores the Greek and Latin sources of Burgundio and Pietro d'Abano, and reconstructs the circulation of Galen's De sectis from antiquity to 13th century.*

*1. Introduzione*

La traduzione latina del *De sectis* di Galeno che Burgundio da Pisa<sup>1</sup> (1110-1193) redasse nel 1185 e dedicò al re Enrico, probabilmente Enrico VI, ci è pervenuta incompleta e in questa forma è stata trasmessa da sette manoscritti datati tra il XIII e il XV secolo. La

*Key words:* Burgundio of Pisa - Peter of Abano - *De sectis*

versione infatti si interrompe bruscamente alla fine di una frase priva di senso, cosicché risulta mancante la quasi totalità dell'ultimo capitolo, vale a dire circa otto pagine dell'edizione di Helmreich<sup>2</sup>. Più o meno un secolo dopo, Pietro d'Abano (1250 o 1257, † 1315), nel suo sforzo di arricchire e di completare il *corpus* delle traduzioni di Galeno, terminò il lavoro del suo predecessore producendo un testo completo conservato in due manoscritti, entrambi del XIV secolo<sup>3</sup>. Come si può vedere dalla lista dei testimoni manoscritti riportata qui di seguito<sup>4</sup>, sono gli stessi *incipit* e *explicit* che offrono queste informazioni essenziali, ora lasciando intendere che la *translatio greca* di Burgundio è per l'appunto incompleta, ora menzionando esplicitamente i due traduttori e spiegandone il lavoro rispettivo. Manoscritti della versione incompleta di Burgundio:

C1 = Cesena, Biblioteca Malatestiana, *Dextr. plut. 25 cod. 2*, s. XIII, ff. 238rb-241vb:

- *Galieni de heresibus hiis qui introducuntur liber incipit de greco in latinum domino Henrico regi a Burgundione iudice cive Pisano anno incarnationis M°C°LXXXV fideliter translatus. Rubrica. Rubrica*
- *Explicit quod habemus de translatione ista.*

C2 = Cesena, Biblioteca Malatestiana, *Dextr. plut. 25 cod. 1*, s. XIV, ff. 7rb-9vb:

- *Liber de sectis Galieni*
- *Explicit de sectis Galieni principis medicorum secundum grecam translationem deo gratias amen amen.*

M = Montpellier, Bibliothèque de l'École de Médecine, 18, s. XIV, ff. 95ra-96vb:

- *Galieni de hæresibus his qui introducuntur liber incipit de greco in latinum domino Henrico regi a Burgundione iudice Pis[s]ano anno incarnationis M<sup>o</sup>. C. lxxxv fideliter translatus.*
- *Explicit quod habemus de translatione ista. Amen.*

A = Paris, Académie de Médecine, 51, s. XV, ff. 2r-11r<sup>5</sup>:  
– *Libri Galieni de heresibus seu sectis introductis in medicina, translatus (sic) de greco in latinum a Burgundione iudice Pisano domino Henrico regi, anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quinto. Sunt capitula XIII*  
– *Explicit quod habemus de translatione ista.*

P = Bibliothèque Nationale, lat. 6865, s. XIV, ff. 80rb-93rb:  
f. 80r,  
– *Incipit liber de heresibus uel de sectis medicorum et translatio greca est Burgundionis. Nel margine: et commentum Alexandri.*

VI = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2389, s. XIV, ff. 1ra-3ra:  
– *Incipit liber de sectis siue de heresibus Galieni.*  
– *Explicit quod habemus de translatione ista.*

Pl = Vat. Pal. lat. 1094, s. XIV, ff. 544ra-547rb:  
– *Incipit liber Galieni de sectis secundum grecam translationem.*  
– *Explicit liber de sectis G. secundum grecam translationem.*

Manoscritti contenenti il completamento di Pietro d'Abano:

C = Cesena, Biblioteca Malatestiana, *Sinis. plut. 5 cod. 4*, s. XIV, ff. 45rb-48rb:

– *Explicit liber heresum G. secundum translationem Burgundionis quam cum esset imperfecta Petrus integravit Padubanensis. Deo gratias.*

V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 2376, s. XIV, ff. 199ra-209ra:

– *Explicit liber heresum Galieni secundum translationem Burgundionis que [sic] cum esset imperfecta Petrus integravit Padubanensis.*

## 2. *Il commento di Giovanni Alessandrino al De sectis di Galeno (Ps. Giovanni)*

La tradizione latina medievale del *De sectis* tuttavia non si riduce alla sola versione a quattro mani di Burgundio e di Pietro d'Abano. In questo senso alcuni codici qui elencati possono valere come testimoni di una eventuale connessione tra la *translatio* che ci interessa e un testo composito pubblicato nel 1982 da C. D. Pritchett con il titolo di *Commento di Giovanni Alessandrino al De sectis di Galeno*<sup>6</sup>: si tratterebbe, secondo l'editore, della traduzione greco-latina di un commento perduto di Giovanni Alessandrino, ad opera di Burgundio da Pisa. In realtà, come ha ben mostrato Marie-Thérèse d'Alverny in una recensione che è anche una chiara messa a punto della questione<sup>7</sup>, abbiamo qui non poca confusione. Il testo pubblicato da Pritchett sembra essere il risultato di una precisa operazione editoriale tendente a riunire una precedente versione latina del *De sectis* e il commento corrispondente, la cui attribuzione a un non meglio definito Giovanni Alessandrino è altamente sospetta: in tal modo l'opera, che chiamerò Ps. Giovanni, si struttura sull'alternanza regolare di ampi estratti di questa versione latina anonima e dei brani corrispondenti del commento, secondo un metodo che non è affatto isolato nella letteratura medica medievale. Per riassumere l'essenziale di questa complessa situazione testuale di cui mi sono occupata anni fa, vale la pena ricordare che in realtà il commento dello Ps. Giovanni prende origine in età tardoantica, non

essendo altro che una sorta di riscrittura del commento al *De sectis* di Agnello Ravennate, come notavano già gli editori di questo testo, pubblicato quasi contemporaneamente a quello di Pritchett<sup>8</sup>. Quanto alla versione latina inframmezzata nel commento dello Ps. Giovanni, si tratta della medesima traduzione che appare nei lemmi del commento di Agnello, la cui data, il VI secolo, risulta essere un sicuro *terminus ante quem*<sup>9</sup>. Inoltre, come ho constatato esaminando la tradizione manoscritta che poteva collegarsi alla serie dei commenti ravennati (per i quali l'*Ambrosiano* G 108 inf. sembrava essere il *codex unicus*), l'antica versione anonima del *De sectis* è trasmessa anche in maniera indipendente dal commento da due manoscritti, di cui il più importante è un volume cartaceo della metà del XV secolo, probabilmente di origine tedesca, che si è rivelato un sussidio prezioso per le opere "ravennati" e per il *De sectis* in particolare: il *Palatino latino* 1090 non solo conserva in una lezione indipendente buona parte degli scritti dell'*Ambrosiano*, ma fa seguire al commento del *De sectis* il testo continuo e quasi completo dell'antica versione utilizzata nel commento stesso. Questo è il testimone principale su cui si fonda la mia edizione del *De sectis* latino di età tardoantica<sup>10</sup>; la versione è la stessa che è trasmessa a brani alterni nello Ps. Giovanni, ma, per quanto il manoscritto che la conserva sia più tardo di almeno nove secoli rispetto al presunto originale, il testo, presentandosi continuo, non ha subito i cambiamenti imputabili al passaggio all'interno del commento e alla luce del greco appare più genuino.

Questo preambolo permetterà di valutare la natura dello Ps. Giovanni, opera che, associata in alcuni manoscritti alla versione, completa o no, di Burgundio, ha avuto una diffusione medievale di una certa importanza, come mostra il fatto che nell'edizione di Diomedeo Bonardo (1490), quasi in ossequio al suo valore di testo introduttivo indicato più di una volta dallo stesso Galeno<sup>11</sup>, è proprio questo *De sectis* commentato ad aprire il primo dei due volumi. Dei quattro manoscritti di Burgundio che trasmettono anche il testo dello Ps. Giovanni (*CI*,

A, P e V), il più caratteristico e forse responsabile delle confusioni di Pritchett è P, il *Parigino* 6865, il quale dopo l'*incipit*, per la verità ambiguo (*Incipit liber de heresibus uel de sectis medicorum et translatio greca est Burgundionis*), riporta un lungo prologo molto simile per struttura e per contenuto a quello di Agnello e che altro non è che il prologo dello Ps. Giovanni; quindi una rubrica annuncia una *alia translatio ex greco*, di cui è dato un estratto alla fine del quale una seconda rubrica introduce la stessa porzione di testo greco tradotto in latino, indicandola però come *translatio arabica*. In realtà la *translatio greca* è quella di Burgundio, mentre quella detta *arabica* è la traduzione anonima, greco-latina anch'essa e, come sappiamo, tardoantica; così nel *Parigino* 6865 l'assetto esteriore dell'opera è più complicato, perché i testi che si susseguono in alternanza regolare sono tre: le due *translationes* e il commento dello Ps. Giovanni. Nel *Vaticano latino* 2376, V, l'associazione di Burgundio e dello Ps. Giovanni è più semplice ma non meno evidente, dal momento che quest'ultimo occupa le due colonne centrali del folio, mentre una scrittura di piccolo modulo riporta nel margine inferiore e sempre su due colonne la versione di Burgundio con il completamento di Pietro d'Abano.

È dunque la stessa tradizione manoscritta che in qualche modo incoraggia a formulare la seguente domanda: è possibile immaginare che Burgundio conoscesse la traduzione tardoantica del *De sectis*, già attestata nei lemmi di Agnello e conservata nel *Palatino* 1090, poi diffusa fino alle edizioni a stampa, incunaboli e cinquecentine, grazie al testo dello Ps. Giovanni? Ci sono tracce abbastanza sicure nella redazione di Burgundio che possano far pensare a una sua utilizzazione della versione precedente? In questo caso, non solo si aggiungerebbe un elemento interessante per conoscere meglio il metodo di lavoro del traduttore pisano<sup>12</sup>, ma, se davvero la versione utilizzata da Agnello gli era nota grazie allo Ps. Giovanni, se ne ricaverebbe, per quest'ultimo, un *terminus ante quem* molto utile,

poiché di quest'opera così strutturata non si può dire con sicurezza né quando, né dove né con quali finalità sia stata composta.

Fra i dodici codici conosciuti che conservano lo Ps. Giovanni (ma Pritchett ne usa sette<sup>13</sup>), il più antico risale al XIII secolo, ed è il *Malatestiano* che si trova elencato pure nella lista dei testimoni di Burgundio (CI), in quanto anche in questo volume ritroviamo i due *De sectis*, alle carte 170-183 lo Ps. Giovanni, e alle carte 238-241 la versione burgundiana. È del resto a partire dal XIII secolo che la tradizione conserva degli scritti composti il cui aspetto, per così dire "editoriale", appare molto simile a quello dello Ps. Giovanni. Mi riferisco alla seconda fase nello sviluppo dell'*Articella* che, da *Ars medicine*, si evolve nella forma detta *Ars commentata*, quando almeno quattro delle opere presenti nella precedente raccolta furono corredate di commenti (*Aforismi*, *Prognostico*, *De regimine acutorum* e *Ars medica*)<sup>14</sup>. Limitandomi al caso dell'*Ars medica*, il *Commentum Hali*, traduzione arabo-latina del commento di Ali ibn Ridwan († 1061 o 1069) ad opera di Gerardo da Cremona († 1187), fu associato alla versione greco-latina dell'*Ars (Tegni)*, e la riunione dei due testi è fatta seguendo le modalità già viste per lo Ps. Giovanni, vale a dire creando un'alternanza regolare di brani della *translatio* greco-latina seguiti dai passi corrispondenti del commento. Ma il *Commentum Hali* comprendeva inoltre una traduzione-parafrasi arabo-latina dell'*Ars*, dovuta anch'essa a Gerardo o forse ai suoi discepoli, ed è così che in certi manoscritti e edizioni a stampa la successione riguarda tre testi: passi della *translatio* greco-latina sono seguiti dai corrispondenti della *translatio arabica* e infine da quelli del *Commentum Hali*<sup>15</sup>. A questo punto non si potrà non notare la somiglianza strutturale con lo Ps. Giovanni che si legge nel *Parigino* 6865, dove – si è visto – la traduzione greca (cioè quella di Burgundio), la *translatio arabica* (cioè la versione tardoantica, anch'essa greco-latina) e il commento si alternano secondo le stesse modalità.

### 3. Il dibattito sulle scuole di medicina nei commenti agli Aforismi del XII secolo

Mi è parso utile rilevare queste analogie formali anche se, probabilmente, esse non basteranno ad assicurare alla redazione dello Ps. Giovanni una datazione tarda, tale da situare l'opera nel XIII secolo e comunque dopo Burgundio, tanto più che la storia e lo sviluppo delle varie fasi dell'*Articella* sono ancora oggetto di studio<sup>16</sup>. Un fatto comunque sicuro è che verso la metà del XII secolo la collezione di opere su cui si accentrava il lavoro intellettuale dei maestri salernitani corrispondeva all'*Ars medicine*, comprendente cioè le sole traduzioni senza l'aggiunta dei commenti inseriti a brani alterni nel testo commentato<sup>17</sup>. Bartolomeo Salernitano, a cui si deve probabilmente l'introduzione della versione latina dell'*Ars medica* nell'*Articella*, chiede proprio a Burgundio di completarne la traduzione, forse perché, accingendosi a commentare l'intera raccolta, desiderava avere un testo completo di quest'opera di Galeno<sup>18</sup>; un po' più tardi anche Mauro commenta lo stesso *corpus* di testi, cioè un'*Ars medicine*, in cui però l'*Ars medica* si presenta senza l'aggiunta di Burgundio, che infatti non è commentata<sup>19</sup>.

Noterei in parallelo che i maestri salernitani del XII secolo, la cui biblioteca di testi medici in traduzione latina doveva essere nota a Burgundio<sup>20</sup>, mostrano un vivo interesse per la questione delle scuole mediche, in particolare negli *incipit* dei loro commenti agli *Aforismi*. Nell'*accessus ad auctores*, preambolo tipico nei commenti già in epoca alessandrina<sup>21</sup>, la *causa intentionis*, cioè la ragione per cui l'autore, Ippocrate, ha composto il testo da commentare, gli *Aforismi*, è spiegata con la volontà che lo stesso Ippocrate avrebbe di contrastare la *temeritas* di certi medici, per l'appunto gli empirici e i metodici che formano le due "cattive" scuole, opposte su varie questioni epistemologiche alla setta dei *logici*. Il commento detto



“Digby” e quelli di Bartolomeo, di Arcimatteo e di Mauro su questo punto danno indicazioni molto simili:

Commento agli *Aforismi* “Digby”, ms. Oxford, Bodleian Library, Digby 108, f. 26r<sup>22</sup>:

*Causa intentionis est temeritas quorundam medicorum id est empiricorum methoicorum. Tres enim secte erant medicorum. empirici. methoici. et logici. Empirici habebant quedam experimenta quibus omnes egritudines curari posse putabant. Emperis enim grece: experimentum latine. Methoici incantationibus utebantur. Methois enim incantatio dicitur.*

Bartolomeo di Salerno, Commento agli *Aforismi*, ms. Winchester, Winchester College 24, f. 108v:

*Intencio auctoris in hoc opere. utiliora medicine capitula. per huius tractatus diffusa. in summam unius uoluminis compendiose colligere. Causa intencionis est temeritas empiricorum. et metodicorum. et a logicorum doctrina eorundem inportuna dissuasio.*

Arcimatteo di Salerno, Commento agli *Aforismi*, p. 18 Grensemann<sup>23</sup>:

*Causa intentionis est summa temeritas empiricorum et methodicorum. Tres enim fuere antiquitus secte medicorum: Methoica, empirica et loica. Methodici dicebantur incantatores a methodo, quod est incantatio. Empirici experimentatores. Isti enim uniuersalia tantum adtendentes et particularia negligentes in suis fallebantur experimentis.*

Mauro di Salerno, Commento agli *Aforismi*, Paris, BnF, cod. lat. 18499, f. 55vb:

*Causa intentionis est methodicorum et empericorum temeritas seu repugnantia.*

Se negli anni 1125-1130 l'anonimo commentatore Digby, a quanto pare fondandosi su Isidoro<sup>24</sup>, sembra essere il primo ad accusare i metodici di arti magiche, con la strana traduzione di *methois* (= *methodus*) con *incantatio*, questa stessa polemica è ripresa nel seguito dei commenti a proposito del primo lemma degli *Aforismi*, secondo cui, come è noto, “la vita è breve, l'arte è lunga”:

Commento agli *Aforismi* “Digby”, ms. Oxford, Bodleian Library, Digby 108, f. 27r<sup>25</sup>:

*More recte scribentium premitit prologum. in quo empericorum. et methoicorum temeritatem confutare. logicorum uero sectam confortare intendit. [...] Illi [scil. emperici et methoici] uero uario errore ducti. et quibus humanum corpus alterationibus (alterationibus corrigendum) subiacet. ignorantes quia eorum incantationes uel experimenta breui tempore addisci poterant. dicebant uitam longam et artem breuem. Contra quos ypocras sic in suo agit prologo.*

Arcimatteo, Commento agli *Aforismi*, p. 19 Grensemann:  
*Vita breuis etc. Ypocras in hoc uersiculo contra methodicos et empiricos inuehitur, qui dicebant uitam esse longam et artem esse breuem. In paucis enim experimentis dicebant totam artem posse comprehendere. Set ipse econtrario dicit uitam esse breuem et artem longam.*

Mauro di Salerno, Commento agli *Aforismi*, Paris, BnF, *cod. lat.* 18499, f. 56rb:

*... auctor autem per hunc uersiculum inuehit in methoycos et empery<cos> dicens: “O uos methoyci et emperici uniuersalia*

*adtententes particularia negligentes totam artem sub breuibus capitulis comprehendendo dicebatis uitam esse longam artem uero breuem; ego e contrario, uita est breuis et ars est longa.*

Come si vede, l'accusa mossa agli empirici e ai metodici è di stravolgere il celebre aforisma iniziale che Ippocrate avrebbe formulato come in una sorta di prologo, giustamente per correggere gli errori delle due sette che sbagliano. Faith Wallis, che ha studiato queste testimonianze, afferma che il dibattito dei medici salernitani sulle sette riflette l'antico *curriculum* alessandrino (il cui inizio era dato appunto dalla lettura del *De sectis*), e che la loro fonte era la tradizione tardoantica ravennate<sup>26</sup>. È vero che in questo scritto isagogico di Galeno si poteva trovare l'idea di base, perché qui i metodici (ma solo loro) sono aspramente criticati, in quanto, invertendo i termini dell'aforisma, essi pretenderebbero appunto che ciò che è breve è l'arte, mentre la vita è lunga<sup>27</sup>. Tuttavia, se si confrontano con maggiore attenzione il *De sectis* di Galeno e le affermazioni dei commentatori salernitani, i contenuti corrispondono male, cosicché non mi pare del tutto certo che queste informazioni derivino proprio dal *De sectis* latino e tardoantico, intendendo con questo termine il commento di Agnello e la traduzione anonima<sup>28</sup>. Ne consegue che lo stesso dubbio deve porsi anche rispetto allo Ps. Giovanni, che riprende senza grandi variazioni i punti di vista del commentatore Agnello, il quale a sua volta parafrasa con fedeltà i contenuti del testo commentato<sup>29</sup>.

Ora, se è chiaro che fra le numerose e sarcastiche critiche che nel *De sectis* sono rivolte contro i metodici l'accusa di stregoneria manca, il punto di vista che inaspettatamente Bartolomeo espone sugli avversari odiatissimi di Galeno è abbastanza singolare:

Bartolomeo, Commento agli *Aforismi*, ms. Winchester, Winchester College 24, f. 108v<sup>30</sup>:

*Triplex heresis medicorum differentes. et dissonas artis medicinalis doctrinas induxit. Empiricorum. logicorum. et methodicorum. quelibet autem secta siue peruersa. siue bona. Heresis appellabatur. licet quidam usum uocabuli contrahentes. rationabilem sectam dicerent heresim non debere appellari. Quos Galienus refellit. scribens librum quemdam de optima heresi. [...] Methodici uero erant medii. inter empiricos et logicos. Non enim solis experimentis. ut empirici sine ratione fidem adhibebant. nec circa egritudines. ut logici. rationem perquirebant. sed uniuersalibus rationibus contenti particulares negligebant<sup>31</sup>. [...] Vnde Ysidorus ethimologiis. Methodicus inquit tantummodo morborum essentias attendit<sup>32</sup>. [...] Hos quidem [in] methodicos dicunt[ur] a greco<sup>33</sup>. quod est methoys id est incantacio. eo quod carminibus suis curarent. quod nichil est. De hiis enim Galienus tacet in megategni. ubi has III sectas distinguit. et si enim aliqui usi sint carminibus in curando. ipsa carmina eorum erant experimenta. Vnde et isti tales empirici dicendi sunt. Hii autem a methodo dicuntur methodici<sup>34</sup>. Methodus grece. doctrina dicitur latine. uel regula. eo quod artis medicinalis. quasi compendiosam promerent doctrinam. et circa unumquodque genus egritudinis. unam communem curandi haberent regulam. Inter quos sapientiores nomen obtinuit (sic). Qui ut legitur in megategni. Plura particularia in unum uniuersale redigunt [...] Empiricorum doctrina ceteris erat breuior. ut pote solam experimentorum claudans noticiam. Logicorum autem e ceteris diffusior. tum propter multiplicitem rerum arti subiacentium. tum propter earum difficultatem. Methodicorum autem doctrina. media erat. nec adeo breuis. ut empiricorum nec adeo diffusa. ut logicorum<sup>35</sup>.*

In questo passo, come nota anche Faith Wallis, Bartolomeo reagisce in favore dei metodici, li scagiona dall'accusa di stregoneria e, spie-

gando in modo certo più accettabile che alla parola greca *methodus* corrisponde in latino *doctrina uel regula*, finisce per fare dei metodici dei medici “razionali”<sup>36</sup>; nel seguito la loro riabilitazione si completa, in quanto, secondo Bartolomeo, l’“insegnamento conciso” dei metodici si situa a metà strada tra la dottrina *diffusa* dei logici e quella (troppo) breve (*doctrina brevis*) degli empirici. Ora, se è vero che l’espressione *compendiosa doctrina* ricorre anche nella versione tardoantica e nei commenti, è altrettanto vero che il contesto è ben diverso: sull’insegnamento “conciso” che i metodici pretendono di impartire nei “famosi sei mesi” cade infatti lo scherno di Galeno<sup>37</sup>, e su questo punto i commentatori rincarano la dose, Agnello in particolare<sup>38</sup>. Pur tenendo conto dell’autonomia intellettuale che certamente Bartolomeo possedeva<sup>39</sup>, mi pare difficile supporre in questo passo una precisa conoscenza della dura polemica contro i metodici attestata dalla tradizione latina del *De sectis*. D’altro canto, mentre gli altri commentatori salernitani non citano nessuna fonte, Bartolomeo invece menziona di Galeno “un certo libro sull’ottima setta” e la *Megategni*, che – si è visto – era probabilmente una sua fonte<sup>40</sup>, ma non fa parola dello scritto *Sulle sette*; eppure di quest’opera doveva essergli noto almeno il titolo, perché nel prologo della *Pantegni* Costantino enumera i sedici famosi libri del canone alessandrino e cita il *Peri ton hereseos* (sic) *medicorum*, offrendo tra l’altro una testimonianza che direi unica in lingua latina sull’insegnamento di Galeno impartito ad Alessandria prima della conquista araba<sup>41</sup>.

#### 4. La traduzione tardoantica vs la translatio Burgundionis

Benché queste riflessioni sull’*entourage* di Burgundio aprano dubbi sull’effettiva conoscenza che il traduttore pisano poteva avere della traduzione tardoantica del *De sectis*, mi è parso comunque necessario mettere a confronto le due traduzioni: se infatti la diffusione manoscritta dell’antica versione separata dal commento si riduce, nella sua quasi totalità, a un solo manoscritto, la data tarda di quest’ultimo attesta

tuttavia che il testo circolava ancora nella metà del XV secolo, mentre – come si è visto – la versione trasmessa dallo Ps. Giovanni era ben diffusa a partire dal XIII secolo. Il confronto che ho effettuato tra il testo della mia edizione (che chiamerò *uetus*) e la versione di Burgundio fa apparire una situazione fluttuante e ambigua, di cui rendo conto in maniera provvisoria. Presento qui di seguito, come primo saggio, buona parte del primo capitolo in cui l'impressione di una vicinanza testuale tra le due versioni latine è molto netta, citando prima la *translatio uetus*, poi la traduzione di Burgundio, e infine il testo greco<sup>42</sup>:

Cap. I = *uetus*, I, 1-7, pp. 65-67 Palmieri (= *Ps. Io.*, 2rb, 27-43, p. 19 Pritchett):

<sup>1</sup>*Medicine artis intentio quidem sanitas, finis uero huius adeptio.* <sup>2</sup>*Ex quibus autem quis uel non presentem sanitatem operetur uel presentem custodiat, noscedum quidem necessarium medicis.* <sup>3</sup>*Vocantur autem que quidem operantur non existentem sanitatem sanationes et adiutoria, que autem custodiunt existentem sanitatem salubria dietemata.* <sup>4</sup>*Ob hoc namque et ipsam medicinam disciplinam salubrium et morbidorum uetus sermo effatus est, salubria quidem uocans ea que presentem conseruant sanitatem uel corruptam reintegrant, morbida uero que hiis sunt contraria.* <sup>5</sup>*Oportet autem medicum utrorumque habere peritiam ita ut unum sumat, caueat aliud.* ... <sup>6</sup>*Nominantur autem qui ex usu id est imperia procedunt denominatiue illi imperici, similiter autem et qui a ratione rationabiles et hee sunt due prime medicis secte, prima quidem per experimentum gradiens ad inuentionem sanamentorum, alia uero per demonstrationem.*

---

4. *conseruant]* *operantur* Ps. Io. 6. *id est imperia* om. Ps. Io. // *illi* om. Ps. Io. // *medicis]* *medicorum* Ps. Io.

*Translatio Burgundionis:*

<sup>1</sup>*Medicinalis artis intentio quidem sanitas, finis autem possessio eius.* <sup>2</sup>*Ex quibus autem utique quis uel non presentem sanitatem operetur uel presentem custodiat, cognosci necessarium medicis.* <sup>3</sup>*Vocantur autem que quidem operantur non existentem sanitatem sanationes et auxilia, que uero custo-*

*diunt existentem sanitatem sanatiue dietationes. <sup>4</sup>Propterea igitur et ipsam medicinalem doctrinam sanatiuorum et egrotatiuorum uetus sermo ait, sanatiua quidem uocans que custodiunt existentem sanitatem et que corruptam restaurant, egrotatiua uero que contraria horum. <sup>5</sup>Indiget enim amborum cognitione medicus, per eligendo quidem hec, fugiendo uero illa. ... <sup>6</sup>Nominantur autem qui quidem ab empiria idest experientia sola procedunt denominatiue illi emperici, similiter autem et qui a logo idest ratione loyci idest rationales et due sunt hee prime medicis hereses, altera quidem per experimentum uadens ad sanationum inuentionem, altera uero per indicationem.*

---

**1.** *quidem* om. P // *est* post *quidem* add. C2 Pl, s. 1. M // *finis... eius*] *finis aut possessio* C2 Pl // *eius*] *est* P **2.** *est* post *necessarium* add. A **3.** *sanatiue* om. P **4.** *sanatiua*] *sanatiuas* A // *existentem sanitatem*] *sanitatem existentem* C2 // *egrotatiua*] *egrotatiuas* A // *faciunt* post *horum* add. A **6.** *qui* om. Pl // *idest experientia* om. P // *illi* om. A // *autem et*] *et* om. P // *sanationum*] *sanationem* C2 A // *indicationem*] *meditationem* P

Gal., *Sect.*, pp. 1, 1-2, 3 Helmreich:

Τῆς ἰατρικῆς τέχνης σκοπὸς μὲν ἡ ὑγίεια, τέλος δ' ἡ κτήσις αὐτῆς. ἐξ ὧν δ' ἂν τις ἢ μὴ παροῦσαν ὑγίειαν ἐργάζοιτ' ἢ παροῦσαν διαφυλάττοι, γινώσκεσθαι μὲν<sup>1</sup> ἀναγκαῖον τοῖς ἰατροῖς· καλεῖται δὲ τὰ μὲν ἐργαζόμενα τὴν μὴ οὖσαν ὑγίειαν ἰάματά τε καὶ βοηθήματα, τὰ δὲ φυλάττοντα τὴν οὖσαν [ὑγίειαν] ὑγιεινὰ διαιτήματα. ταῦτ' ἄρα καὶ αὐτὴν τὴν ἰατρικὴν ἐπιστήμην ὑγιεινῶν καὶ νοσερῶν ὁ παλαιὸς λόγος φησίν, ὑγιεινὰ μὲν καλῶν τὰ τε φυλάττοντα τὴν οὖσαν ὑγίειαν καὶ τὰ τὴν διεφθαρμένην ἀνασώζοντα, νοσερὰ δὲ τάναντία τούτων· δεῖται γὰρ ἀμφοῖν ὁ ἰατρὸς τῆς γνώσεως ὑπὲρ τοῦ τὰ μὲν ἐλέεσθαι, τὰ δὲ φυγεῖν. ... ὀνομάζονται δ' οἱ μὲν ἀπὸ τῆς ἐμπειρίας μόνης ὀρμώμενοι παρωνύμως ἐκείνη<sup>2</sup> ἐμπειρικοί, ὁμοίως δὲ καὶ οἱ ἀπὸ τοῦ λόγου λογικοί καὶ δύο εἰσὶν αὐταὶ πρῶται τῆς ἰατρικῆς<sup>3</sup> αἰρέσεις, ἡ μὲν ἑτέρα διὰ πείρας ἰοῦσα πρὸς τὴν τῶν ἰαμάτων εὔρεσιν, ἡ δ' ἑτέρα δι' ἐνδείξεως.

---

<sup>1</sup> μὲν om. L (*Laurentianus* 74. 5) // <sup>2</sup>ἐκείνη codd. // <sup>3</sup>τῆς ἰατρικῆς] τοῖς ἰατροῖς LmV

Sulla base di queste frasi iniziali, l'ipotesi secondo cui Burgundio abbia ripreso la versione precedente controllandola sul suo originale greco e adattandola alle proprie preferenze lessicali potrebbe essere ragionevolmente proposta. Infatti, per quanto riguarda le differenze, si noterà che esse rispecchiano il vocabolario greco-latino di Burgundio: al § 1 la sostituzione di *adeptio* con *possessio* per κτήσις corrisponde all'uso del *De interioribus* e del *De complexionibus*, dove *possidere* traduce quasi sempre κτᾶσθαι; così anche *auxilium* per βοήθημα è generalmente preferito a *adiutorium*<sup>43</sup>, come pure la formula *per eligendo* al § 6 (ὑπὲρ τοῦ ἐλέχθαι) rispecchia l'evoluzione descritta da Fernand Bossier nell'uso burgundiano di *electio* e di *eligo*<sup>44</sup>. Quanto a *disciplina* (*uetus*) e *doctrina* (Burgundio) al § 4, i due termini, come corrispondenti di ἐπιτήμη, sono in qualche modo intercambiabili nel XII secolo e nel lessico dello stesso Burgundio<sup>45</sup>; più interessante invece è lo scambio, al § 6, tra *demonstratio* (*uetus*) e *indicatio* (Burgundio) per ἔνδειξις, che mostra un'oscillazione (o forse un'evoluzione) nel traduttore pisano: nel *De complexionibus* infatti Burgundio opta in due casi per *demonstratio*, come l'anonimo tardoantico, mentre nel *De interioribus* la corrispondenza praticamente esclusiva è con *indicatio*, forse a causa dell'altra corrispondenza esclusiva tra *demonstratio* e διορισμός<sup>46</sup>.

Per quanto attiene alle rese comuni, noterei che in queste parti il vocabolario della *uetus* poteva corrispondere agli usi burgundiani, tanto più che si tratta di una terminologia poco caratterizzata. La resa di οὕτων con *existentem*, comune ai due autori, è interessante soprattutto per la *uetus*, in quanto nelle traduzioni tardoantiche *existens* vs *constitutus* per ὄν è un tratto distintivo di questa o di quella versione<sup>47</sup>, mentre in Burgundio si tratta di un uso più banale, che ricorre abitualmente nelle sue versioni mediche. Invece è degna di nota la resa *denominatiue* di παρωνύμιος al § 6, avverbio piuttosto raro e attestato in Boezio<sup>48</sup>.



Resta il fatto che, pur tenendo conto delle reali possibilità di identità casuali dovute al metodo *ad verbum*, questo *incipit* è caratterizzato da una notevole vicinanza testuale, e se ciò si avverasse nella totalità del testo, si potrebbe ragionevolmente supporre che il traduttore medievale possa avere usato la versione tardoantica, servendosi certo in maniera autonoma, dato che Burgundio, in età avanzata nel 1185, aveva ormai elaborato un suo proprio *usus uertendi*.

Purtroppo il seguito del confronto non conferma questa prima impressione e mostra anzi che i due *De sectis* latini sono più spesso diversi che simili. Dobbiamo allora pensare che le somiglianze, quando ci sono, siano semplicemente il risultato fortuito della tecnica *ad verbum* dei due traduttori, oppure bisogna credere che Burgundio, davanti a una versione di qualità mediocre e certamente inferiore alle sue aspettative, l'abbia presto abbandonata utilizzandola qua e là in maniera sporadica? D'altro canto, come mi suggerisce Klaus-Dietrich Fischer, non si può neppure escludere che Burgundio disponesse di un manoscritto frammentario e incompleto della versione tardoantica, o che – aggiungerei – conoscesse quest'opera solo parzialmente attraverso la tradizione indiretta, forse attraverso il testo composito dello Ps. Giovanni. Allo stato attuale delle ricerche, tenendo conto anche del fatto che l'apparato critico dell'edizione del testo greco di Helmreich, scarsamente affidabile, richiederebbe una seria revisione<sup>49</sup>, pare difficile dare una risposta univoca; tuttavia non sarà inutile per la futura edizione dell'opera burgundiana prendere in considerazione i dati della versione precedente che, dopo tutto, riflette un testo greco più antico di sei secoli rispetto a Burgundio e al suo probabile modello, il *Laurenziano greco* 74.5<sup>50</sup>. Infatti, nell'esempio che faccio seguire troviamo (forse) un curioso punto di contatto tra le due versioni:

Cap. II = *uetus*, II, 6-7, p. 69 Palmieri (= *Ps. Io.*, 2vb66-3ra2, p. 28 Pritchett):

...<sup>1</sup>*et hoc est maxime quod artem constituit; non enim bis tantum aut tercio sed et multotiens imitati quod antea iuuisset, deinde in isdem*

*passionibus idem facere inuenientes quam maxime, talem recordationem theorema uocantes [et hoc] credibilem [fidem] et partem artis existimabant.*

*Translatio Burgundionis:*

... <sup>1</sup>et hoc est quod maxime artem eorum constituit. Non enim bis solum uel ter sed et plurime imitantes quod antea iuuauit, demum in eisdem passionibus idem facere inuenientes <sup>2</sup>ut ad multum talem memoriam contemplationem \*\*\* iam fidelem credibilem extimabant et partem artis.

---

1. *artem eorum*] *eorum artem* C2 Pl // *enim* om. A // *bis solum* C1 C2 M A V1 Pl, *solum bis* P C1 C V // *sed et*] *sed* om. C2 Vp // *imitantes*] *et imitantes* P, *imitationes* A // *iuuauit* M C2 C V, *iuuit* A P Pl, non legitur in V1 2. *in* ante *talem* add. C2 Pl // post *contemplationem* expectaueris *uocantes* // *in* ante *talem* add. C2 Pl // *fidelem credibilem* M C1 C2 V1 Pl P, *fidelem tradibilem* A, *fidelem* CV

Gal., *Sect.*, p. 3, 8-13 Helmreich:

... καὶ τοῦτ' ἐστὶ τὸ μάλιστα τὴν τέχνην αὐτῶν εὐκτηράμενον· οὐ γὰρ δις μόνον ἢ τρις ἀλλὰ καὶ πλειστάκις μιμηράμενοι τὸ πρόσθεν ὠφελῆσαν, εἴτ' ἐπὶ τῶν αὐτῶν παθῶν τὸ αὐτὸ ποιῶν εὐρίσκοντες ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τὴν τοιαύτην μνήμην θεώρημα καλέσαντες ἤδη πιστὸν ἡγούνται καὶ μέρος τῆς τέχνης.

Anche in questo caso si riscontrano differenze spiegabili con il diverso vocabolario di Burgundio, e analogie che potrebbero anche essere fortuite. A meno di supporre una lacuna in tutti i manoscritti di Burgundio, la mancata traduzione di καλέσαντες stupisce dal momento che questo participio, regolarmente riportato da *uocantes* nella *uetus*, si legge anche nel *Laurenziano* 74.5, mentre l'identica traduzione *idem facere* non è una libertà di entrambi i traduttori per τὸ αὐτὸ ποιῶν, ma rende la variante τὸ αὐτὸ ποιεῖν, anch'essa attestata dal *Laurenziano* 74.5 e non segnalata da Helmreich. Quello che mi ha incuriosita qui

è la traduzione in Burgundio di  $\pi\alpha\tau\tau\acute{o}\nu$  con *fidelem credibilem* che ha tutta l'aria di essere una doppia traduzione, una caratteristica del nostro traduttore studiata da Fernard Bossier<sup>51</sup>. I due manoscritti che contengono il completamento di Pietro d'Abano (CV), quasi sempre in accordo tra loro, eliminano un aggettivo che sembra di troppo (*credibilem*), quello dell'Académie de Médecine (A), codice tardo il cui testo appare manipolato, cerca forse di eliminare la ripetizione, ma la gran parte degli altri testimoni scrive i due aggettivi. È interessante allora confrontare questo luogo con il testo pasticciato della *uetus* (*et hoc credibilem fidem*) che a suo tempo avevo cercato di normalizzare, forse a torto. Dobbiamo dunque vedere in questo punto la traccia di una variante greca che giustificherebbe questa strana coincidenza?

Che l'originale greco di Burgundio sia stato principalmente il *Laurenziano* 74.5, le cui lezioni affiorano massicciamente nella versione latina, sembra sicuro, come ha mostrato già da tempo Nigel Wilson<sup>52</sup>. Di proprietà dello stesso Burgundio, questo volume vergato da Ioannikios è il modello della sua traduzione del *De temperamentis*, intitolata *De complexionibus*, come provano anche le note latine di suo pugno che si leggono in questa parte del manoscritto *Laurenziano* (ma non nelle cc. 123-129 contenenti il *De sectis*). Il traduttore pisano però potrebbe avere consultato anche altri manoscritti greci, magari chiosandoli e quindi lasciando il *De sectis* del *Laurenziano* senza sua traccia, ed è questa un'ulteriore domanda che deve porsi l'editore della versione.

##### 5. Un esempio di traduzioni diverse: omissioni e aggiunte di Burgundio rispetto al *Laurenziano*

Non sarà inutile a questo punto dare un esempio di resa completamente diversa nella traduzione tardoantica del *De sectis* e in quella di Burgundio:

Cap. III = *uetus*, 16, p. 77 Palmieri (= *Ps. Io.*, 3vb, 28-32):

*Si uero uirtus infirma sit, etasque puerilis aut parua aut omnino senior, prouincia frigidior ut Scithia, aut plane feruentior ut Ethiopia,*

*et anni tempus eiusmodi in prouincia ualde frigida uel ualde calida, numquam audebis ulterius uenam incidere.*

*Translatio Burgundionis:*

<sup>1</sup>*Imbecilli uero uirtute existente et etate uel infantis ualde parui et regione in frigidatorum qualia que circa Scythas et perarsorum qualia que circa Ethiopiam* <sup>2</sup>*et hora anni secundum regionem uel uehementer calidam uel uehementer frigidam non utique quis \*\*\* audebit uenam incidere.*

**1.** *et etate]* uel etate V1 // uel om. C2 // *seniori* post *etate* add. C1, CV, uel *senioris* P, uel *senis* add. extra marg. V1 // *infantis]* uel ante *infantis* om. Pl, *infantie* P // uel *decrepiti* post *parui* add. A // *et regione ... Ethiopiam* C2 Pl C, om. C1 M A V1, add. extra marg. V // *regione in frigidatorum]* *regionem in frigidantorum* Pl // *circa ... circa]* *contra ... contra* C // *perarsorum]* *parssorum* C2, *parsorum* P Pl **2.** *et hora]* *in hora* C1 // *secundum regionem* bis C2 // *calidam]* *colericam* P // *uehementer*<sup>2</sup> om. V1 // *frigidam]* *frigida* P // *quis* om. P // post *quis* *expectaueris adhuc* uel *amplius* // *uenam incidere* om. Pl

Gal., *Sect.*, p. 6, 18-23 Helmreich:

ἀρρώστου δὲ τῆς δυνάμεως οὐσῆς καὶ τῆς ἡλικίας ἢ παιδὸς κομιδῇ μικροῦ ἢ πρεσβύτου πάνυ καὶ <τοῦ> χωρίου τῶν κατεψυγμένων, οἷα τὰ περὶ τὴν Σκυθίαν, ἢ διακεκαυμένων, οἷα τὰ περὶ τὴν Αἰθιοπίαν, καὶ τῆς ὥρας τοῦ ἔτους ἢ σφόδρα θερμῆς ἢ σφόδρα ψυχρᾶς, οὐκ ἂν τις ἔτι τολμήσειε φλέβα τεμεῖν.

È chiaro che in questo caso, se veramente Burgundio poteva accostare all'originale greco su cui lavorava il testo della *uetus*, quest'ultima gli sarà parsa quantomeno troppo libera e del tutto inadeguata alla sua tecnica di traduttore mirante a riprodurre *uerbatim* la frase di Galeno – non fosse altro che per il lungo genitivo assoluto, reso con una proposizione condizionale nella versione tardoantica e che invece trovava nell'ablativo assoluto una più diretta corrispondenza sintattica.

È poi interessante notare che la traduzione di ἡ πρεσβύτου πάνυ manca in quattro manoscritti di Burgundio, mentre in altri tre la lezione *seniori* dopo *etate* non corrisponde all'*ordo uerborum* greco, come pure non corrispondono né le note marginali di *P* e di *VI* né la lezione isolata *uel decrepiti* di *A*. Anche qui, come si è detto per καλέσαντες nell'esempio precedente, sembrerebbe che Burgundio abbia ommesso di tradurre dei termini greci che, tradotti nella *uetus*, ricorrono pure nel suo modello, il *Laurenziano*; qui tuttavia le parole greche ἡ πρεσβύτου πάνυ sono inserite da una nota interlineare<sup>53</sup>, della cui genuinità Burgundio avrebbe potuto trovare conferma in *aut omnino senior* della *uetus* (e dello Ps. Giovanni), supponendo ovviamente che ne utilizzasse il testo. Se nulla vieta di supporre anche in questo punto una lacuna nella tradizione dei manoscritti latini, è interessante notare in parallelo che in questa stessa frase Burgundio non traduce (o sembra non tradurre) l'avverbio ἔτι, che anche in questo caso non è ommesso dal *Laurenziano* e corrisponde a *ulterius* nella *uetus* (e nello Ps. Giovanni). In esempi come questi si rileva dunque l'accordo inaspettato tra il *Laurenziano* e la *uetus* contro Burgundio. Come ho potuto constatare da un sondaggio preliminare, succede altre volte che la versione burgundiana sia in disaccordo con il *Laurenziano*. Si tratta perlopiù di differenze minime, come un diverso *ordo uerborum* (peraltro significativo), oppure omissioni e aggiunte più e meno estese: in vari casi le differenze scompaiono alla luce di lezioni del *Laurenziano* non indicate da Helmreich, in altri invece sussistono, ma per il momento il materiale raccolto non mi pare sufficiente a dare un'interpretazione abbastanza sicura. Segnalo solo tre esempi di aggiunte rispetto al testo del *Laurenziano* che si possono tuttavia spiegare in due maniere diverse: se infatti Richard Durling insiste sull'"ansia" di Burgundio imitatore della sintassi e del vocabolario degli originali greci, Fernand Bossier per parte sua segnala nelle versioni burgundiane la presenza di note esplicative rispetto a un termine ritenuto equivoco<sup>54</sup>:

Cap. II = p. 2, 12-22 Helmreich: πείν ἐν νόσῳ, χαριζόμενον τῇ ἐπιθυμίᾳ ψυχρὸν ὕδωρ

*Translatio Burgundionis: bibere in egritudine, largiente desiderio infirmi, frigidam aquam*

Cap. II = p. 3, 24-25 Helmreich: τὴν τοῦ ὁμοίου μετάβασιν  
*Translatio Burgundionis: similis farmaci transitionem*

Cap. III = p. 5, 13-14 Helmreich: τὸ δ' ἤδη περιεχόμενον  
*Translatio Burgundionis: quod autem iam continetur in membro*

#### 6. Il raccordo tra la versione di Burgundio e il completamento di Pietro d'Abano

In qualche modo connesso con la questione del modello greco utilizzato da Burgundio è il problema di capire la causa della brusca interruzione all'inizio del cap. IX o, in altri termini, di stabilire se il testo di Burgundio è mutilo oppure incompiuto. Marie-Thérèse d'Alverny, nel suo importante articolo su Pietro d'Abano traduttore di Galeno, si chiede se tale circostanza sia da attribuire ad un modello greco difettoso, o se non si tratti piuttosto di un momento di scoraggiamento del traduttore alle prese con un brano particolarmente oscuro; le ultime parole – osserva Marie-Thérèse d'Alverny – sembrano un non senso nei termini di Burgundio, soprattutto a causa di un incomprensibile *carnosam*, traduzione di *καθράν*, forse mal letto come una parola derivata da *sarx* (a meno di correggere, come propone R. Durling, in *cariosam*)<sup>55</sup>. L'ipotesi che appare tuttora come più plausibile è quella di Nigel Wilson, il quale ritiene che Burgundio abbia completato il suo lavoro sul *Laurenziano* (che mutilo non è), ma che ben presto si sia prodotto un danno materiale in una o più copie in circolazione, una delle quali finì nelle mani di Pietro d'Abano<sup>56</sup>.

L'esame filologico della parte di congiunzione tra la fine del lavoro di Burgundio e l'*incipit*, per così dire, di quello di Pietro mostra che le complicazioni del passo sono in realtà anche più grandi. Il solo manoscritto che offra un testo sovrapponibile con quello stampato da Helmreich e da Kühn è il *Malatestiano C* (contenente il completamento di Pietro), come appare dalla trascrizione che faccio seguire:

Testo di C:

*Si uero nondum tibi suasit empericus submemorans apparentium, sed aliquo adhuc et sermone indigeas hoc mihi extimo addicere ego et suppositionem tue hereseos demonstrabo corruptam existentem. Audio enim uos dicentes cognitionum<sup>57</sup> apparentium communitatum interrogans autem cotidie circa quid maxime communio hec consistat.*

Gal., Sect., cap. IX, pp. 22, 23-23, 2 Helmreich:

εἰ δέ σε μήπω πέπεικεν ὁ ἐμπειρικὸς ὑπομνήσκων τῶν φαινομένων, ἀλλὰ τινος ἔτι καὶ λόγου δέει, τοῦτόν μοι δοκῶ προσθήσειν ἐγὼ καὶ τὴν ὑπόθεσίν σου τῆς αἰρέσεως ἀποδείξω καθρὰν οὐραν. ἀκούω μὲν γὰρ ὑμῶν λεγόντων γινώσκειν φαινομένων κοινοτήτων, ἐρωτῶν δ' ἐκάστοτε, περὶ τί μάλιθ' ἡ κοινότης αὕτη συνίσταται.

Noterò innanzitutto che lo strano aggettivo *carosam* è sostituito con *corruptam*, traduzione certo migliore ma non eccelsa, che tenderei ad attribuire allo stesso Pietro. Il testo di V, l'altro testimone contenente l'aggiunta di Pietro, è più interessante. Per chiarezza lo riporto qui di seguito:

Testo di V:

*Si uero nondum tibi suasit empericus submemorans apparentium sed aliquo adhuc et sermone indigeas hoc michi uero quidem uos dicentes cognitionem apparentium communitatum interrogans circa quid*

*maxime communio hec consistat extimo addicere ego et subpositionem tue hereseos demonstrabo corruptam existentem. Audio enim uos dicentes cognitionum apparentium communitatum interrogans autem cotidie circa quid maxime communio hec consistat.*

Come si vede, dopo *indigeas hoc michi* il copista scrive uno spezzone di frase, che poi cancella con un tratto orizzontale, giustamente – si direbbe – dal momento che si tratta della traduzione di parte della frase seguente, cominciante in greco con ἀκούω e in latino con *audio*: siamo qui nel punto preciso in cui la versione di Burgundio si interromperebbe. Ora V, che cancellando le parole fuori posto ottiene l'identico testo che si legge in C, mostra al contempo dei legami con il resto della tradizione manoscritta, cioè i testimoni del solo Burgundio, i quali trascrivono tutti lo stesso spostamento che risulta poi corretto nella redazione completata da Pietro. Ciò significa che la versione di Burgundio non finisce a καθρὰν οὐραν, ma che comprende anche la frase successiva (fino a συνίταται) inserita però erroneamente in quella precedente. Eccone la trascrizione effettuata sui manoscritti che non contengono il completamento di Pietro d'Abano:

*Si uero nondum tibi suasit (suasit tibi C2 Pl) empericus (et submemorat P) summemorans (siue memorans C1 A) apparentium (sed et aliquo et sermone P) sed aliqui (aliquis sed A) adhuc et (et om. C1) sermone (in sermone V1) eorum (horum C1 C2 A V1 Pl) opus est mihi cotidie audio quidem uos dicentes cognitionem apparentium communitatum (communitates A) interrogans circa quid maxime communio hec consistat; extimo addicere (dicere P) ego et suppositionem (suppositionem C2 P V1 Pl, supponere C1 M A) tue hereseos demonstrabo carnosam (cauillosam A) existentem.*

Non intendo certo aggiungere un elemento a favore di un eventuale scoraggiamento di Burgundio e neppure attribuire il disordine a



un ipotetico manoscritto greco (il *Laurenziano* infatti offre l'*ordo verborum* genuino), ma piuttosto segnalare che in questo parte problematica del testo, ai danni materiali supposti da Nigel Wilson, si aggiungono effettive difficoltà filologiche. Mi sembra possibile pensare che sia stato proprio Pietro d'Abano a ripristinare l'ordine, apportando anche alcuni cambiamenti come la sostituzione di *opus est mihi* con *indigeas*<sup>58</sup>, così simile a *indiges* della *uetus*, la quale, circostanza probabilmente fortuita, si trova anch'essa in difficoltà davanti al solito  $\alpha\theta\rho\acute{\alpha}\nu$ , reso con *magnam*, forse su una lettura  $\mu\alpha\kappa\rho\acute{\alpha}\nu$ <sup>59</sup>.

### 7. Il completamento di Pietro d'Abano

Passando ora a qualche osservazione sulla sezione finale tradotta da Pietro d'Abano, ritroviamo inevitabilmente le stesse domande: il continuatore di Burgundio ha utilizzato la versione tardoantica che poteva essergli nota attraverso lo Ps. Giovanni? Quali erano poi i modelli greci su cui il filosofo padovano ha redatto la sua parte di traduzione?

Nel *Conciliatore* Pietro d'Abano accenna più di una volta alla sua propria attività di traduttore, ma niente ci dice a proposito di una *translatio de sectis* o *de heresibus* da lui stesso redatta. Sempre nell'opera maggiore sono citate frasi latine del *De sectis*, enunciate senza precisare il nome del traduttore che però – lo si riconosce facilmente – è Burgundio<sup>60</sup>. Tuttavia, per quanto riguarda la conoscenza che Pietro poteva avere dello Ps. Giovanni, la diffusione manoscritta di quest'ultimo tra il XIII e il XIV secolo è sicura, cosa che permette a Nancy Siraisi di affermare che un commento al *De sectis*, probabilmente quello ascrivito a Giovanni Alessandrino, era noto nei circoli universitari italiani di Taddeo Alderotti († 1295) e di Bartolomeo da Varignana († dopo il 1321)<sup>61</sup>. Anche Pietro d'Abano cita nel *Conciliatore* un commento del *De sectis* che sembra essere proprio quello dello Ps. Giovanni, il cui *incipit* è riportato quasi *uerbatim* nella *differentia V* a proposito della questione *utrum medicina sit artium excellentissima necne*<sup>62</sup>, cosa che in sé non significa im-

mediatamente che la *translatio* inframezzata al commento sia stata usata come sussidio nel suo lavoro di traduttore.

Ancora una volta è il confronto tra la versione di Pietro e la *uetus* che potrebbe dare indicazioni, ma, ancora una volta, si profila una situazione fluttuante tra analogie e differenze in cui, a una prima lettura, è più la diversità testuale che emerge che il suo contrario. Ciononostante, capita di incontrare somiglianze che sembrano essere qualcosa di più di un risultato fortuito, come è il caso del primo esempio che propongo qui di seguito, citando la *uetus* secondo la mia edizione, il testo di Pietro da me costituito sulla base dei due manoscritti che lo contengono, e quello greco di Helmreich:

Cap. IX = *uetus*, IX, 30, p. 125 Palmieri (= Ps. Ioannes 7vb 11-14, p. 90 Pritchett):

*Sed quoniam sepe natura que dispensat animal, impetu utens fortissimo, euacuat omne[m] superfluum tamquam exprimens ac propellens, quid difficile fuit hoc intellegere eis qui artis opus agnouerunt?*

---

*superfluum]* *superfluum humorem* Ps. Io.

*Translatio Petri:*

*Sed neque quoniam sepe natura que dispensat animal, impetu utens uehementiori per hoc superfluum euacuat quemadmodum exprimens et propellens, quid ergo non difficile erat animaduertere operibus artis commoranti diligenter?*

Gal., *Sect.*, p. 28, 22-26 Helmreich:

ἀλλ' οὐδ' ὅτι πολλάκις ἢ φύσις, ἢπερ διοικεῖ τὸ ζῶον, ὁρμῆς φοδορότερα χρησαμένη τὸ περιττὸν ἅπαν ἐκένωσε [δι' αὐτοῦ], καθάπερ ἐκθλίψασά τε καὶ ἀπωσαμένη, χαλεπὸν ἦν ἐννοῆσαι τῷ γ' ἀκριβῶς τοῖς τῆς τέχνης ἔργοις ὠμληκότι.

In questo stralcio alcune identiche scelte lessicali sono abbastanza interessanti, in particolare *exprimens et propellens*; quanto al *quid* che nelle due versioni introduce una forma interrogativa apparentemente assente in greco, si tratta in realtà della lezione, indicata questa volta da Helmreich, del *Laurenziano* (che non era il modello di Pietro) e del *Marciano* 282 (XV secolo), testimoni che dopo χαλεπὸν scrivono τί οὖν. L'ipotesi che mi pare ragionevole formulare è che Pietro, attraverso lo Ps. Giovanni, abbia effettivamente conosciuto la versione precedente, ma che l'abbia utilizzata solo all'occasione, quasi alla stregua di un glossario o forse anche per uscire dall'*impasse* di costrutti difficili. Nell'esempio seguente ho riunito frasi che permettono di riprendere questo tipo di osservazioni:

Cap. IX = *uetus*, IX, 11-17, p. 119 Palmieri = *Ps. Io.*, 7rb 40-7va 64, pp. 86-89 Pritchett:

<sup>1</sup>*Pauci uero quidam ex eis patienter ferentes amplius de hiis omnibus audire atque tractare, uix aliquando penitentia moti conuertuntur ad uerum. ...* <sup>2</sup>*Quod autem nunc introducendis est utile, breuiter ad eos equum est dicere.* <sup>3</sup>*Optabam uero etiam hos ex hiis adiuuare; sit autem id ipsum, si a contentionibus recedentes ipsam rationem per se ipsos discussserint. ...* <sup>4</sup>*Non tamen quicquid extentum est, omnino densius aut durius se ipso factum est. Agnoscis autem ex coriis et triciis et loris et crinibus, si extendere omnino temptaueris. ...* <sup>5</sup>*Melius igitur erat eos ueterum libros legentes ediscere quot modis prius in membrum conclusum, rursus effunditur.*

---

*discusserint]* *discuterent* *Ps. Io.*

*Translatio Petri:*

<sup>1</sup>*Pauci autem ex ipsis patienter ferentes amplius de hiis omnibus audire et pertractare, uix unquam penitentes conuertuntur ad uerius ...*  
<sup>2</sup>*Quod uero nunc introducendis est utile, iustum breuiter hiis dicere.*

<sup>3</sup>*Optabam utique quid et illos ab istis proficere; fiet autem demum hoc, si litigare desistentes hunc sermonem discuterent ex se ipso. ...*

<sup>4</sup>*Nequaquam omnino, si extenditur, hec densior aut durior facta est se ipsa<sup>63</sup>. Didicisti uero utique ex coriis et uermibus et crinibus et corigiis si omnino extendere conaberis. ...* <sup>5</sup>*Melius ergo erat et ipsis que a ueteribus tradita discere secundum quot modos quod prius in membris tectum excernitur rursus.*

<sup>1</sup> *pertractare C, pertractationem V* <sup>4</sup> *extenditur V, extendatur C // utique V, om. C // crinibus V, cornibus C // conaberis C, conabaris V*

Gal., *Sect.*, pp. 26, 19-27, 23 Helmreich:

ὀλίγοι δέ τινες ἐξ αὐτῶν ὑπομῆναι δυνηθέντες ἐπὶ πλεόν ὑπὲρ ἀπάντων τούτων ἀκούσαι τε καὶ διασκέψασθαι μόλις ποτὲ μεταγνόντες ἐπὶ τὸ ἀληθέστερον τρέπονται ... τὸ δὲ νῦν εἶναι <ἐπεὶ> τοῖς εἰσαγομένοις χρήσιμον, βραχέα πρὸς αὐτοὺς εἰπεῖν δίκαιον. εὐξαίμην δ' ἂν τι κάκεις ἀπ' αὐτῶν ὄνασθαι γένοιτο δ' ἂν τοῦτο, εἰ τοῦ φιλονεικεῖν ἀποστάντες αὐτὸν τὸν λόγον ἐξετάσειαν ἐφ' ἑαυτῶν<sup>1</sup>. ... οὐ μὴν πάντως, εἴ τι τέταται, τοῦτο πυκνότερον ἢ κληρότερον γέγονεν ἑαυτοῦ. μάθοις δ' ἂν ἐπὶ τε βυρσῶν<sup>2</sup> καὶ ἰμάντων καὶ πλοκάμων, εἰ πάντη διατείνειν ἐπιχειρήσαις. ... βέλτιον οὖν ἦν καὶ αὐτοὺς τὰς τῶν παλαιῶν ἀναγνόντας βίβλους<sup>3</sup> μεμαθήκεναι, κατὰ πόρους τὸ προτερονὲν τῷ μορίῳ στεγόμενον αὐθις ἐκκρίνεται.

<sup>1</sup>. ἑαυτῶν M: ἑαυτοῦ L<sup>1</sup>m: ἑαυτὸ L<sup>2</sup>: ἑαυτοῖς v <sup>2</sup>. post βυρσῶν add. καὶ χειρῶν L<sup>1</sup>Mm: del. L<sup>2</sup>: αὐτὸ καὶ χειρῶν add. v <sup>3</sup>. τὰ τῶν π. ἀ. (om. βίβλους) M: τῶν π. ἀ. (om. βίβλους) v

Al § 1 troviamo di nuovo formule simili e, in particolare, l'identica resa *patienter ferentes* di ὑπομῆναι δυνηθέντες che esiterei ad attribuire al caso. Se Pietro, che traduceva per i suoi interessi intellettuali ma non era un traduttore professionista, si è davvero aiutato con la traduzione precedente, non ne avrà ripreso quanto doveva

sembrargli troppo libero (per esempio *si a contentionibus recedentes vs si litigare desistentes*) e certamente avrà messo da parte ciò che discordava dal suo modello greco. È così che al § 4, nella frase che comincia con *Nequaquam omnino*, Pietro, forse perché non leggeva  $\tau\iota$ , finisce per fare un contro senso (mentre la *uetus*, con *quicquid*, dà il significato esatto), così come *uermibus* fa pensare alla lezione  $\kappa\alpha\iota$   $\epsilon\eta\rho\hat{\omega}\nu$ , indicata nell'apparato di Helmreich come lezione di v, cioè del *Marciano* 282 del XV secolo.

Marie-Thérèse d'Alverny fa osservare che questo codice della Marciana conserva il *De sectis* insieme a vari opuscoli galenici che hanno suscitato l'interesse di Pietro d'Abano. Si tratta di un volume appartenuto al cardinale Bessarione il quale, per la sua fabbricazione, deve aver fornito ai suoi copisti un modello antico simile a un manoscritto appartenuto a Pietro d'Abano<sup>64</sup>. Ora, anche per quanto riguarda le fonti greche del completamento saranno indispensabili dei controlli sull'apparato impreciso e incompleto di Helmreich. È chiaro tuttavia che, all'inizio del § 5, i due traduttori non avevano lo stesso testo e che Pietro non leggeva  $\beta\acute{\iota}\beta\lambda\omicron\upsilon\varsigma$ , omesso da vari testimoni tra cui v, lacuna che lo ha obbligato a trovare un aggiustamento per ottenere un senso accettabile (*tradita* corrisponde male a  $\acute{\alpha}\nu\alpha\gamma\nu\acute{\omicron}\nu\tau\alpha$ ). Se veramente il nostro traduttore, accanto al suo originale qui lacunoso, leggeva *libros legentes* della *uetus*, ne dedurremo che il suo rispetto per il testo greco e magari anche una scarsa considerazione per la testimonianza latina lo avranno indotto a trascurare quella che dopo tutto sembra essere la buona lezione.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Nel *De sectis ad eos qui introducuntur*, opuscolo isagogico composto durante il primo soggiorno romano (164-168) e rimaneggiato dopo il 169, nel secondo soggiorno, Galeno giustifica la sua posizione intellettuale rispetto alle scuole mediche e alle loro controversie con l'intento "di creare un fronte

- comune razionale-empirico contro la setta metodica” (così Ivan Garofalo nella sua introduzione al testo in GAROFALO I., VEGETTI M., *Opere scelte di Galeno*. Torino, UTET, 1978, p. 107). Su Burgundio si veda la voce di LIOTTA F. In: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 15, 1972, con bibliografia. Sul lavoro di Burgundio traduttore di Galeno cfr., più di recente, FORTUNA S., URSO A. M., *Burgundio da Pisa traduttore di Galeno: nuovi contributi e prospettive*. In: GAROFALO I., LAMI A. e ROSELLI A. (a cura di), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*. Atti del II Seminario internazionale di Siena (Certosa di Pontignano, 19-20 settembre 2008), Biblioteca di Galenos 2, Pisa-Roma, Serra, 2009, pp. 139-175, con ampia bibliografia.
2. Nel terzo volume degli *Scripta minora* pubblicati da Teubner, Lipsiae, 1893, pp. 1-32 (*editio stereotypa*, Amsterdam, 1967), corrispondente a I, pp. 64-101 dell'edizione di Kühn. Sull'ultima frase “priva di senso”, cfr. *infra*, par. 6.
  3. Cfr. D'ALVERNY M.-T., *Pietro d'Abano traducteur de Galien*. Medioevo 1985; 11: pp. 19-64, in particolare pp. 31-37 per i completamenti alle versioni burgundiane di *De sectis* e *De methodo medendi* effettuati da Pietro. Si veda poi FORTUNA S., *Pietro d'Abano e le traduzioni latine di Galeno*. Medicina nei Secoli 2008; 20/2: pp. 447-463.
  4. Per questi manoscritti rimando allo studio di D'ALVERNY, citato alla nota 3, che li descrive in maniera dettagliata e offre ulteriore bibliografia. Per i codici della Malatestiana, cfr. ora MANFRON A., *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*. Torino, U. Allemandi, 1998, pp. 198-199 (C2), pp. 200-202 (C1), pp. 215-219 (C); l'opera è consultabile nel sito della biblioteca di Cesena. Si veda inoltre il catalogo *online* delle traduzioni latine di Galeno, curato da Stefania Fortuna e da Michaelangiola Marchiaro: <http://galeno.filosofia.sns.it/web/>.
  5. Questo manoscritto presenta una doppia numerazione, quella primitiva, qui indicata e scritta nel centro del margine inferiore, e una seconda a destra nel margine superiore.
  6. PRITCHET C. D., *Iohannis Alexandrini Commentaria in librum De sectis Galeni*. Leiden, E. J. Brill, 1982.
  7. In *Scriptorium* 1984; 38, 2: 361-366.
  8. *Agnellus of Ravenna, Lectures on Galen's De sectis*. Latin text and translation by Seminar Classics 609. Arethusa Monographs 8, State University of New York at Buffalo, 1982.
  9. Su questo autore e i suoi commenti cfr. PALMIERI N., *Nouvelles remarques sur les commentaires à Galien de l'école médicale de Ravenna*. In: DEBRU

- A., PALMIERI N. (edd.), *Docente natura. Mélanges de médecine ancienne et médiévale offerts à Guy Sabbah*. Centre Jean Palerne, Mémoires 24, Saint-Étienne, Publications de l'Université, 2001, pp. 209-246.
10. PALMIERI N., *L'antica versione latina del De sectis di Galeno* (Pal. lat. 1090). Pisa, ETS, 1989; quanto al secondo manoscritto, si tratta del codice di Karlsruhe, *Reichenau CXX*, della seconda metà del IX secolo, testimone molto importante per la cosiddetta "tradizione ravennate", che conserva però solo un breve frammento dell'antica versione; per i due manoscritti e il loro contenuto, si veda la mia introduzione, pp. 26-46, con bibliografia.
  11. Così nel *De ordine librorum suorum* e nel *De libris propriis*, cfr. BOUDON V., *Les œuvres de Galien pour les débutants* (*De sectis, De pulsibus ad tirones, De ossibus ad tirones, Ad Glauconem de methodo medendi et Ars medica*): *médecine et pédagogie au II<sup>e</sup> s. ap. J.-C.*. In: HAASE W., TEMPORINI H. (hrsg.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*. II 37. 2, Berlin, New York, W. De Gruyter 1994, p. 1433.
  12. Non escluderei che Burgundio, traduttore del *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, abbia potuto tener conto del lavoro del suo predecessore Alfano di Salerno, cfr. il mio studio *Il bilinguismo dei traduttori di Nemesio: osservazioni sul vocabolario medico-filosofico di Alfano di Salerno e di Burgundio da Pisa*. In: URSO A. M. (ed.), *Il bilinguismo medico fra Tardoantico e Medio Evo*. Atti del Convegno internazionale (Messina, 14 e 15 ottobre 2010), Messina, EDAM, 2012, pp. 120-147, in particolare p. 125, n. 17.
  13. Dei nove manoscritti che Pritchett enumera, due sono eliminati (il codice *Monacensis* CLM 490 e il *Pragensis* VIII. A.1); a questi testimoni si dovrebbero aggiungere il codice 51 della Bibliothèque de l'Académie de Médecine (che trasmette alle cc. 2r-11r la traduzione di Burgundio e alle cc. 31r-68v lo Ps. Giovanni), il manoscritto di Bourges, Bibl. mun., 299 (247) del XIV secolo, e il codice di Leipzig, UB 1136 (= *Repos. med.* I 22) del XIV secolo, già segnalato da HELMREICH G., *Galeni Libellus Περί αἰσθήσεων τοῖς εἰσαγομείοις*. Acta seminarii philologici Erlangensis 1881; 2: pp. 247-248, cfr. la mia introduzione a *L'antica versione*, cit. nota 10, p. 20, n. 45, e pp. 47-49.
  14. Su *Ars medicine* e *Ars commentata* cfr. O'BOYLE C., *The Art of Medicine. Medical teaching at the university of Paris, 1250-1400*. Leiden, Boston, Köln, E. J. Brill, 1998, in particolare i capitoli III e IV. Per la forma simile che il *Prognostico* assume nella fase dell'*Ars commentata* cfr. anche AUSÉ-CACHE M., *Le Liber pronosticorum Hippocratis et ses lecteurs dans les manuscrits rémois de l'Articella*, di prossima pubblicazione negli Atti della

giornata di studio “L’*Articella* dans les manuscrits de la Bibliothèque Municipale de Reims” da me organizzata nel 2011, e l’articolo di Jacques Jouanna in questo volume.

15. Cfr. OTTOSSON P. -G., *Scholastic medicine and philosophy. A study of commentaries on Galen’s Tegni (ca. 1300-1450)*. Napoli, Bibliopolis, 1984, p. 28.
16. Cfr. WALLIS F., *The Articella commentaries of Bartholomaeus of Salerno*. In: JACQUART D., PARAVICINI BAGLIANI A. (a cura di), *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi*. Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 125-164, in particolare la lunga nota 1, pp. 125-126, con ricca bibliografia.
17. Cfr. KRISTELLER P. O., *Studi sulla Scuola medica salernitana*. Napoli, Istituto per gli Studi Filosofici, 1986, in particolare il capitolo *Bartolomeo, Musandino, Mauro di Salerno e altri antichi commentatori dell’Articella*, con un elenco di testi e di altri manoscritti, pp. 98-136.
18. Come notava già nel 1967 Richard Durling, sulla base del colofone del manoscritto di Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, *Vind. lat.* 2504 del XIII sec. (*Corrigenda and addenda to Diels’ Galenica*. I. *Codices Vaticani*. *Traditio* 1967; 23: 461-476, in particolare p. 463). Sui commenti alla *Tegni* di Bartolomeo, cfr. WALLIS F., *12<sup>th</sup> century commentaries on the Tegni: Bartholomaeus of Salerno and others*. In: PALMIERI N. (ed.), *L’Ars medica (Tegni) de Galien: lectures antiques et médiévales*. Centre Jean Palerne, Mémoires 27, Saint-Étienne, Publications de l’Université, 2008, pp. 127-168. Ringrazio Irene Caiazza che, esaminando il ms. Winchester College 24, mi ha confermato che il commento di Bartolomeo è redatto su una traduzione della *Tegni* comprendente il completamento di Burgundio.
19. Come appare dall’*explicit* del manoscritto di Parigi, BnF, *cod. lat.* 18499 del XIII sec., che è per noi la sola fonte del *corpus* completo dei commentari di Mauro all’*Articella*, cfr. KRISTELLER P. O., *Studi*, cit. nota 17, p. 100. Alla c. 209rb, l’ultimo lemma citato da Mauro corrisponde a Gal., *Ars*, XXXVI, 5, p. 388, 2 Boudon, vale a dire al punto in cui si interrompe la precedente traduzione anonima. Sul manoscritto di Parigi si veda anche MORPURGO P., *Il commento al De pulsibus Philareti di Mauro Salernitano. Introduzione e edizione critica dal ms. Parisinus latinus 18499 accompagnata dall’ed. del De pulsibus Philareti*. *Dynamis* 1988; 8: 307-346, in particolare pp. 314-315.
20. Come lascia credere la collaborazione di Burgundio con Bartolomeo; su questo punto cfr. DURLING R. J., *Burgundio of Pisa and medical humanists of the twelfth century*. *Studi Classici e Orientali* 1993; 43: 95-99, in particolare p. 96.
21. Sull’*accessus ad auctores* la bibliografia è piuttosto vasta; si veda QUAIN E. A., *The mediaeval Accessus ad auctores*. *Traditio* 1945; 3: 215-260;



- sull'*accessus* in età tardoantica cfr. PALMIERI N., *Survivance d'une lecture alexandrine de l'Ars medica en latin et en arabe*. Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Age 1993; 60: 57-102, in particolare pp. 66-88.
22. Cito il commento *Digby* e quello di Bartolomeo da WALLIS F., *The Articella commentaries*, cit. nota 16, p. 159 e p. 162; per il commento di Mauro trascivo dal manoscritto di Parigi, BnF, *cod. lat.* 18499, per il quale cfr. la nota 19 *supra*. Su questi commentatori salernitani, di cui l'anonimo *Digby* è probabilmente il più antico, oltre agli studi di P. O. Kristeller e di F. Wallis già citati, si veda JORDAN M., *Medicine as science in the early commentaries on 'Johannitius'*. Traditio 1987; 43: 121-145, specialmente pp. 130-137, e CAIAZZO I., *Un inedito commento sulla Isagoge Iohannitii conservato a Parigi*. In: JACQUART D., PARAVICINI BAGLIANI A. (a cura di), *La Scuola Medica Salernitana*, cit. nota 16, pp. 93-123, in particolare pp. 93-98.
  23. Si tratta del solo commento di cui si disponga di un'edizione critica: GRENSEMANN H., *Kommentare zu mittelalterlichen medizinischen Schultexten. Archimatheus Salernitanus, Erklärungen zu den hippokratischen Aphorismen nach der Handschrift Trier Bischöfliches Priesterseminar 76*. Hamburg, 2005 (versione elettronica).
  24. Cfr. Isid., *Orig.*, 4, 4, 1: *Prima Methodica inuenta est ab Apolline, quae remedia sectatur et carmina*. In occasione di due giornate di studi su "La médecine rationnelle et les autres médecines parallèles", organizzate da Véronique Boudon-Millot e Serena Buzzi, a Parigi, 24-25 settembre 2012, Amneris Roselli (*Un passo di Giovanni Alessandrino su medici, maghi e astrologi*) ha mostrato che in Giovanni Alessandrino, commentatore di *Epidemie VI*, il Tessalo che avrebbe appreso in Egitto direttamente da Asclepio una terapia astrobotanica è assimilato al Tessalo fondatore della setta metodica, che proclamava che la medicina da lui insegnata poteva essere appresa in sei mesi. Se dunque l'accusa di stregoneria appare in qualche modo già attestata in Oriente all'incirca sei secoli prima di Salerno, noteremo al contempo che i nostri commentatori degli *Aforismi* non fanno il nome di Tessalo e non accennano neppure ai "famosi sei mesi" (sui quali cfr. *infra* e nota 38).
  25. Trascrizione di WALLIS F., *The Articella commentaries*, cit. nota 16, pp. 159-160.
  26. WALLIS F., *The Articella commentaries*, cit. nota 16, p. 145.
  27. Cfr. Gal., *Sect.*, VI, pp. 14, 24-15, 2. Cfr. il commento corrispondente di Agnello, p. 108, 28-110, 2 Westerink: *Hic methodici uolunt circumuenire Hypocratem et dicent quia male dixit uitam breuem et artem prolixam; oportuit enim eum econtra dicere breuem artem et uitam prolixam. Sed Hyppocrates*

*hunc prohemium usus est in Aforismis suis ut illos qui benigna (lege benignam) mentem habent ad discendum et ingrediuntur ad hanc sanctam artem medicinae magis inuitat ...*; cfr. anche Ps. Giovanni, 5vb 57-69, p. 68 Pritchett.

28. Come ritiene invece MORPURGO P., *Filosofia della natura nella Schola Salernitana del XII secolo*. Bologna, Clueb, 1990, pp. 77-78, secondo il quale l'attività di Burgundio "traduttore di testi medici iniziò necessariamente prima dell'invito di Bartolomeo; altrimenti non si capirebbe perché i maestri salernitani non si siano serviti della *versio Burgundionis* del *De sectis* dedicata nel 1184-1185 a Enrico VI, mentre conoscevano bene quella di Agnello di Ravenna". A parte il fatto che questi commenti furono composti probabilmente prima degli anni 1184-1185 (cfr. CAIAZZO I., *Un inedito commento*, op. cit. nota 22, pp. 93-98, con bibliografia), non è chiaro che cosa si intenda per "traduzione di Agnello", il cui commento trasmette al massimo un insieme di lemmi. Tale affermazione andrebbe precisata e dimostrata sui testi.
29. Cfr. VÁZQUEZ BUJÁN M. E., "Isti methodici constabilitatem non habent". *Remarques sur la persistance tardive du methodisme*. In: MUDRY P., PIGEAUD J. (edd.), *Les écoles médicales à Rome. Actes du 2<sup>ème</sup> Colloque international sur les textes médicaux latins antiques*, Genève, Droz, 1991, pp. 242-254, in particolare p. 251.
30. Trascrizione di WALLIS F., *The Articella commentaries*, cit. nota 16, p. 161.
31. Affermazione da mettere in rapporto con la *Megategni* che Bartolomeo cita qui di seguito. *Megategni* è il titolo di una traduzione compendiata del *De methodo medendi* ad opera di Costantino Africano, forse sulla base di un sommario alessandrino, cfr. JACQUART D., *Le sens donné par Constantin l'Africain à son œuvre: les chapitres introductifs en arabe et en latin*. In: BURNETT C. and JACQUART D. (edd.), *Constantine the African and Ali ibn al-Abbas al-Magusi. The Pantegni and related texts*. Leiden, New York, Köln, E. J. Brill, 1994, pp. 71-89, in particolare pp. 76-77. Cfr. Constantinus Africanus, *Megategni*, Lyon 1515, f. 189vb: *Methodoici uero in medicina que sunt uniuersalia contemplantur, particularia autem negligunt, et qui multa particularia ad unum colligere poterit, sapientior inter eos habetur*.
32. Cfr. Isid., *Etim.*, IV, 2: *Methodici nec elementorum rationem obseruant, nec tempora, nec aetates, nec causas, sed solas morborum substantias*.
33. Apporto due espunzioni alla frase che, così come è trascritta, non offre senso accettabile e non può significare, come vuole WALLIS F., *The Articella commentaries*, cit. nota 16, p. 149: "Some people (*i. e.* the Digby commentator) call these men Methodists from the Greek *methoys* or incantation because they cured with charms".

34. Questa frase non si accorda con quanto dice Galeno nel *De sectis*, VI, p. 12, 9-11 Helmreich, trad. di GAROFALO I., *Opere scelte*, cit. nota 1, p. 121: “I cosiddetti metodici (così si autodefiniscono come se i dogmatici non affermassero di trattare la medicina con metodo)”; cfr. la traduzione antica, VI, 1, pp. 91-93 Palmieri: *Methodici autem qui appellantur (sic enim semetipsos appellauerunt, sicut non et alii dudum se doctos dixerunt, qui compendiosa ratione artem tractare se dicunt)*. Il sarcasmo di Galeno non sfugge ai commentatori, cfr. Agnello, p. 100, 2-9 Westerink: *Hic Galenus de ipsos deridens dicit quia semet ipsos methodici methodicos uocant, [...] Hic dicit Galenus quia dogmatici ipsi docti sunt uiri methodici, scientes methodum et omnem ingenium, qualiter mouuntur egritudines, et qualiter debent per artem curari*. Cfr. anche Ps. Giovanni, 5va 28-32, p. 64 Pritchett. In questo punto Galeno prenderebbe partito per la tesi storico-teorica, secondo cui i metodici non sono altro che dei dogmatici dissidenti, cfr. GALIEN, *Traité philosophiques et logiques*, Traductions inédites par P. Pellegrin, C. Dalimier et J.-P. Levet. Paris, GF Flammarion, 1998, p. 75, nota *ad loc.*
35. Anche in questo punto si notano contenuti simili a quanto si legge nella *Megategni* di Costantino, ed. cit. nota 31, f. 198vb: *Videsne quantum ars apud logicos est ampla et longa ad inuestigandum omnia que particulariter huic arti congruunt, id est ad diuisiones uniuersales contemplandas, et quantum est breuis et stricta apud empiricos. Sufficit enim eis ut irrationabiliter probata memorie commendent. Et uides qualiter methodoici in errorem incidunt. Vniuersalia enim colligunt et particularia negligunt*.
36. WALLIS F., *The Articella commentaries*, cit. nota 16, p. 159 p. 149.
37. Cfr. Gal., *Sect.*, VI, p. 15, 12-16 Helmreich, trad. GAROFALO I., *Opere scelte*, cit. nota 1, p. 123: “... mi pare che sia possibile imparare a fondo tutta la loro arte non nei famosi sei mesi (έν τοίς πολυθροσύητοις έξ μηών) ma molto più in fretta, e bisogna riconoscere loro il merito dell’insegnamento conciso (της συντόμου διδασκαλίας), naturalmente se non mentono, ma se mentono si deve accusarli di superficialità”; cfr. la traduzione antica, VI, 23, p. 99 Palmieri: ... *ita ut mihi quidem (uidetur fort. supplendum) nec ex hiis plurimum diuulgatis sex mensibus, uerum etiam multo minus omnem eorum artem me discere contigisset, et oportet eis gratiam referre ueraciter pro compendiosa doctrina, si tamen non mentiuntur, mentientibus autem illis, reprehendus est eorum defectus*.
38. Cfr. il commento al *De sectis* di Agnello, p. 108, 2-8 Westerink: *Hic di<cit>: Refutare est artem et sectam uestram, nam istud quod uos creditis in sex menses tradere, ego hanc uestram sciens disciplinam multum minus (an plus?)*

*compendiosę tradere possum, et quod uos facitis in sex menses, ego possum facere in sex ebdomadas; quid dixi in sex ebdomadas? in sex dies; quid dixi in sex dies? in unum diem possum hęc, in una hora perficere.* Questo passo non ha corrispondente nello Ps. Giovanni, ma si veda comunque 6ra 5-7, p. 69 Pritchett. A rigore Bartolomeo avrebbe potuto trovare informazioni su Tessalo e sulle promesse della sua setta relative ai famosi sei mesi di studio nel prologo della *Megategni* di Costantino, dove si legge, f. 189va: *Quoniam intentio gloriosissimi Galieni in hoc libro fuit ad redarguendam quandam sectam medicorum, id est suorum quorundam magistrorum, quorum quidam Thesilus nuncupabatur, oportet nos de eorum discordia quemadmodum huic nostro libro conuenit disputare propter magnitudinem erroris ignorantium medicorum falsitati illius secte credentium. [...] Eorum autem intentio tempore Galieni nouitia et desiderabilis fuit, promettentium quippe et spondentium artem medicine spacio sex mensium competenter compleri et paruipendentium et deridentium dicta gloriosissimi Hippocratis, eo quod tam prolixo quod non debebat et quod arti medicine non necessarium erat scripserat.* A stare al testo dell'edizione di Lione del 1515, Costantino non precisa che Tessalo e i medici ignoranti che davano credito alla falsità della setta sono metodici, e solo all'inizio della *Particula prima* elenca i tre nomi delle sette (f. 189vb: *Secta autem medicorum triplex est. Vna logica dicitur, alia methodoica, tertia emperica*); questo potrebbe spiegare il silenzio su questo punto dei commentatori salernitani e di Bartolomeo in particolare, la cui volontà di riabilitare i metodici è nondimeno evidente.

39. Si veda l'articolo già citato (nota 18) di WALLIS F., *12<sup>th</sup> century commentaries on Tegni*, e nello stesso volume le *Conclusions* di Danielle Jacquart, pp. 208-209.
40. Per il libro *De optima heresi* non saprei indicare a quale traduzione latina, forse del *De optima secta ad Thrasybulum*, Bartolomeo potesse fare allusione.
41. Sul prologo della *Pantegni*, dove appunto è inserita la lista dei libri formanti il canone di Galeno (lista assente nella traduzione di Stefano di Antiochia), cfr. JAC-QUART D., *Le sens donné*, cit. nota 31, pp. 75-78 (a p. 86 l'edizione del passo).
42. La *translatio uetus* è trascritta secondo la mia edizione (citata alla nota 10), mentre segnalo in apparato alcune varianti significative dello Ps. Giovanni (*Ps. Io.*) secondo l'edizione di Pritchett (citata alla nota 6); il testo di Burgundio è quello che io stessa ho costituito sulla base dei nove manoscritti che la contengono; il testo greco è dell'edizione di Helmreich (citata alla nota 2).
43. Si vedano gli indici bilingui di DURLING R. J., *Burgundio of Pisa's translation of Galen's ΠΕΡΙ ΚΡΑΣΕΩΝ*, "De complexionibus". *Galenus Latinus I*, Berlin, New York, W. De Gruyter, 1976, pp. 158, 192; ID., *Burgundio of Pisa's*

- translation of Galen's ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΠΕΠΟΝΘΟΤΩΝ ΤΟΠΩΝ, "De interioribus". *Galenus Latinus II, Ars medica* Abt. II, 6/2 B, *Critical notes and indices*, Stuttgart, F. Steiner, 1992, pp. 285, 318, 371. Cfr. anche gli indici di VERBEKE G., MONCHO J. R., *Némésius d'Émèse, De natura hominis. Traduction de Burgundio de Pise*. Édition critique avec une introduction sur l'anthropologie de Némésius, Leiden, E. J. Brill, 1975, pp. 175, 208, 230.
44. BOSSIER F., *L'élaboration du vocabulaire philosophique de Burgundio de Pise*. In: HAMESSE J. (ed.), *Aux origines du lexique philosophique européen. L'influence de la latinitas*. Actes du Colloque international (Rome 23-25 mai 1996), Louvain-La-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 1997, pp. 81-116, in particolare pp. 109-111.
45. Si vedano le mie osservazioni in *Il bilinguismo dei traduttori di Nemesio*, cit. nota 12, pp. 126-129.
46. Mi baso sugli indici del *De complexionibus*, cit. nota 43, pp. 148, 150, 181, e del *De interioribus*, cit. nota 43, pp. 292, 299, 384, 402. Per διορισμός = *determinatio* cfr. anche gli indici di JUDYCKA J., *De generatione et corruptione, Translatio uetus. Aristoteles Latinus IX 1*, Leiden, E. J. Brill, 1986, pp. 90, 108, contro a ὅρος = *terminus*. Sulle complicazioni dei traduttori greco-latini rispetto ai termini ὅρος, ὀρισμός, cfr. PALMIERI N., *Elementi pre-salernitani nell'Articella: la translatio antiqua dell'Ars medica, detta Tegni*. Galenos 2011; 5: 43-70, in particolare pp. 49-53.
47. Cfr. PALMIERI N., *L'Ippocrate latino tardoantico: qualche esempio di bilinguismo imperfetto*. In: GAROFALO I., ROSELLI A., LAMI A. (eds.), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*. cit. nota 1, pp. 15-35, p. 18.
48. Cfr. *TIL V 1* col. 535 (*Herm. pr.*, 1. 3 p. 58, 4).
49. Si potrà ripetere quanto già affermava Richard Durling nel 1976 a proposito dell'edizione del *De temperamentis* a cura di Georg Helmreich (ed. cit., nota 43, p. XX, note 14 e 15), che purtroppo è "highly inaccurate". L'apparato del *De sectis* non solo è impreciso ma anche erroneo, nel senso che sono attribuite al *Laurenziano Plut.* 74.5 delle lezioni che non gli appartengono.
50. Cfr. WILSON N. G., *New light on Burgundio of Pisa*. Studi italiani di filologia classica 1986; 4, 2: 113-118, in particolare pp. 116-118.
51. Cfr. BOSSIER F., *L'élaboration*, cit. nota 44, pp. 84-85.
52. Nell'articolo citato alla nota 54. Si veda inoltre di WILSON N.G., *Aspects of the transmission of Galen*. In: CAVALLO G. (a cura di), *Le strade del testo*. Bari, Adriatica, 1987, pp. 47-64, per il *Laurenziano* e i *marginalia* di mano di Burgundio. Sui manoscritti di Ioannikios appartenuti a Burgundio e sui loro *marginalia* greci cfr. l'articolo di Paola Degni in questo volume.

53. Ringrazio Didier Marcotte che mi ha confermato questa lettura esaminando direttamente il manoscritto (c. 124r, riga 20), e Paola Degni che mi ha precisato che la nota interlineare è da attribuire alla mano <B>, contemporanea di Burgundio e – sembrerebbe – in collaborazione con lui; cfr. il suo articolo in questo volume. Nella stessa frase l'edizione di Helmreich è imprecisa, poiché *secundum regionem* di Burgundio, corrispondente a *in prouincia* della *uetus*, manca nel suo testo stampato (come pure in quello di Kühn), ma il *Laurenziano* 74. 5, dopo τοῦ ἔτους, scrive κατὰ τὸ χωρίον.
54. Cfr. DURLING R. J., *Burgundio of Pisa*, cit. nota 20, p. 96, e BOSSIER F., *L'élaboration*, cit. nota 44, p. 86; i tre esempi qui citati non mi sembrano tuttavia così equivoci da giustificare un'aggiunta. Sullo stile di Burgundio cfr. gli articoli di Beate Gundert e di Anna Maria Urso in questo volume.
55. Cfr. D'ALVERNY M.-T., *Pietro d'Abano*, cit. nota 3, pp. 31-32, anche per la correzione *cariosam* suggerita da R. Durling. Burgundio nel *De interioribus* traduce τὸ αἰθρόν con *imbecillitas*, 1 occorrenza (cfr. l'indice cit. alla nota 43 di R. Durling, p. 344), mentre l'aggettivo *cariosus* non ricorre negli indici delle tre traduzioni mediche di Burgundio qui prese in considerazione.
56. WILSON N.G., *New light*, cit. nota 50, p. 118.
57. La lezione *cognitionum* è errore comune ai due testimoni contenenti il completamento di Pietro d'Abano, contro il corretto *cognitionem* della tradizione burgundiana.
58. Burgundio traduce preferibilmente δεῖ con *opus est* o *oportet* piuttosto che con *indigere*, utilizzato quest'ultimo per δεῖσθαί; cfr. gli indici di Durling al *De interioribus*, citati nota 43, p. 287. Quanto al pronome *mihi*, sembrerebbe un residuo della traduzione di μοι δοκῶ (*mihi uidetur* nella *uetus*) e dunque da espungere nella versione di Pietro che conserva *extimo* di Burgundio; tuttavia *infra*, in corrispondenza con IX, 4, p. 23 Helmreich, Pietro traduce (stranamente) μοι δοκῶ con *mihi extimo*.
59. Eccone il testo corrispondente nella *Vetus*, cap. IX, 3-4, p. 117 Palmieri: *Si autem nondum tibi usu peritus persuasit commemorans uisibilia, sed super alia indiges ratione, hanc mihi uidetur addere, †magnam possessionem† tue secte de uisibilibus monstraturus. Audio namque uos dicentes agnitionem uisibilium communitatum esse sectam uestram: interrogabo uos de hiis singillatim circa quid maxime communitas ista subsistit ...*
60. Cfr. Pietro d'Abano, *Conciliator*. Venetiis apud Iuntas 1565 (ristampa fotomeccanica a cura di E. Riondato e L. Olivieri, Padova, Antenore, 1985), *Diff. prima*, f. 3ra: *Vnde hæresum exordio. Medicinalis artis intentio est sanitas, finis uero possessio ipsius*. Si veda anche Pietro d'Abano, *Conciliator*, *Diff.*

*tertia*, f. 5vb: *In libro quoque haeresum capitulo primo. Medicina est doctrina, seu disciplina sanorum, & egrotatiuorum.* D'altro canto, l'interesse di Pietro per le scuole di medicina è in stretto rapporto con la sua attività di traduttore; eppure nella prima differenza, alla voce *Propter secundum*, le allusioni alle sue proprie traduzioni si riferiscono al *De regimine sanitatis* (*De sanitate tuenda*) e al *De cholera nigra* (*De atra bile*), per quanto la lettura del *De sectis* galenico sembri il punto di partenza del *Propter secundum*, cfr. JACQUART D., *Du Moyen Age à la Renaissance: Pietro d'Abano et Berengario da Carpi lecteurs de la Préface de Celse.* In: SABBAH G., MUDRY P. (edd.), *La médecine de Celse. Aspects historiques, scientifiques et littéraires.* Centre Jean Palerne, Mémoires 13, Saint-Étienne, Publications de l'Université, 1994, pp. 343-358, in particolare pp. 348-349.

61. Cfr. SIRAISSI N., *Taddeo Alderotti and his pupils. Two generations of Italian medical learning.* Princeton, University Press, 1981, pp. 125-126.
62. Pietro d'Abano, *Conciliator*, diff. V, f. 9va: *quare Com. secta. Bonum aliquod diuitiarum et uite nostrę opportunum inuenta est ars medicinę sanitatem operari et conseruare promittit et exercere per quam magna bonorum utilitas hominibus additur.* Cfr. il testo dello Ps. Giovanni, Ira 1, p. 1, 4-5 Pritchett; la variante che si legge nel commento di Agnello, 1, 1-4, p. 2 Westerink (*magna bonorum hominibus additur peritia*) induce a credere che Pietro citasse il testo pubblicato da Pritchett.
63. Pietro sottintende qui la parola *pars*, presente nelle frasi precedenti, da cui il genere femminile.
64. Cfr. D'ALVERNY M.-T., *Pietro d'Abano*, cit. nota 3, pp. 38-41. Questo manoscritto veneziano fu copiato da Giorgio Trivizias, su commissione del cardinale Bessarione, almeno in parte dal *Marc. gr.* 276, che allora era già deteriorato, come pure il *Marc. gr.* 284 da Giorgio Tzangaropoulos; cfr. FORTUNA S., *Pietro d'Abano e le traduzioni latine*, cit. nota 3, che tuttavia, studiando le fonti greche di Pietro d'Abano, ha mostrato che le sue traduzioni del *De atra bile* e del *De paruae pilae exercitio* sono vicine al *Marc. gr.* 276 più che al *Marc. gr.* 282 (cfr. anche BOUDON-MILLOT V., *Pietro d'Abano et Nicolas de Reggio traducteurs de Galien: le cas du traité Sur l'exercice avec la petite balle.* In: GAROFALO I., FORTUNA S., ROSELLI A., LAMI A. [a cura di], *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci: le traduzioni.* Atti del III Seminario internazionale di Siena, Certosa di Pontignano, 18-19 settembre 2009, Biblioteca di Galenos 3, Pisa-Roma, Serra, 2010, pp. 121-129, sulla traduzione del *De paruae pilae exercitio*), mentre quelle del *De bono corporis habitu* e del *De optima corporis nostri constitutione* al *Mut.*

*Nicoletta Palmieri Darlon*

*gr.* 109, un manoscritto del XIV-XV sec. che Helmreich non collaziona neppure per la sua edizione del *De sectis*. Sulla dipendenza di un'altra traduzione di Pietro d'Abano dal *Mut. gr.* 109, quella del *De inaequali intemperie*, cfr. GARCÍA NOVO E., *Galen On the anomalous dyskrasia (De inaequali intemperie)*. *Edition, translation and commentary*. Madrid, Editorial Complutense, 2010, pp. 73-80.

Correspondence should be addressed to:

Nicoletta Palmieri

Université de Reims, Champagne-Ardenne, UFR des Lettres et Sciences Humaines

57, rue Pierre Taittinger

F - 51096 Reims cedex

nicoletta.darlon@univ-reims.fr